

INTERVENTO

Dopo la mostra sulla storia della Camera del lavoro di Biella "1901-2021. la Camera del lavoro di Biella da 120 anni con i lavoratori", ha chiuso i battenti nei giorni scorsi anche: "Lana. Le trasformazioni di un'industria e l'Associazione Laniera Italiana", della Fondazione Sella. A mostre chiuse, si può porre mano ad un bilancio consuntivo, trasparente e pubblico, con tanto di voci e numeri (2500 circa i biglietti staccati nei due eventi), e avviare una riflessione su quello che gli studiosi delle ricadute dei progetti e delle attività culturali chiamano "effetto Cenerentola".

Ed un bilancio è quello che ci vuole per valutare se si è trattato di 'bolle di sapone', eventi culturalmente irrilevanti, prodotti vacui ed effimeri, che 95 volte su 100 lasciano in realtà ogni cosa com'era.

Le due mostre biellesi, come cercheremo di provare, stanno a pieno diritto in quel residuo 5%, che accoglie iniziative e prodotti in grado di "sviluppare anticorpi intellettuali", rivisitare il passato per risignificare il presente. Ma lasciamo subito la parola al pubblico.

Nei messaggi lasciati dai visitatori negli album delle firme e dei commenti, numerosi sono gli apprezzamenti per la ricchezza e qualità della documentazione esposta, potenziata dall'energia evocativa degli spazi espositivi. Spazi intrisi di secoli di storia: il salone del secentesco filatoio da seta, e la Cappella di San Giobbe - già del Santuario di Oropa, e poi proprietà del Lanificio Maurizio Sella nei quali è stata allestita

Sul Cervo luoghi e spazi di Lana e Lavoro E' il tempo di reinterpretarli nel solco Unesco

"Lana". E il salone dei primi del Novecento dell'ex Filatura F.lli Cappio, oggi Museo del Presente (singolare e non fortuita concordanza in questo caso nella fattispecie, a nostro avviso, tra contenitore ed evento) inglobato nel complesso Cittadellarte - Fondazione Pistoletto che ha accolto la mostra "1901-2021". Luoghi nei quali si avvertono gli echi della polifonia dei macchinari e delle voci in sottofondo di generazioni di lavoratori, dai 'filatori' del setificio sino ai filatori della Cappio.

Nell'aura di questi ambienti restituiti alla loro funzione originaria le due mostre dedicate ad alcuni temi cruciali della civiltà industriale laniera hanno, di fatto, acquisito lo status e la connotazione di opere site specific. Ma vi è di più.

Allestiti 'faccia a faccia' sulle due sponde del Cervo, altro elemento primario da non dimenticare (dalla stessa acqua, infatti, hanno tratto, sin dalle origini, l'energia motrice e la materia indispensabile ai rispettivi cicli produttivi), le mostre hanno 'esposto' anche un torrente 'industriale' e, con esso, un

paesaggio storico, offrendo ai visitatori e alla comunità della città laniera un punto di osservazione - e di riflessione - inedito.

LANA e LAVORO, capisaldi della storia del distretto tessile biellese, per inattese e molteplici consonanze sono diventati nei due spazi espositivi con-

riflettori su eventi cruciali che stanno come pietre miliari nella storia e nella geografia del distretto tessile biellese.

Val la pena di aggiungere a quanto sinora evidenziato che le singolari valenze di LANA e LAVORO stanno anche nella sua caratteristica di operazione nata da incroci, ricombinazioni, ibridazioni di patrimoni documentari appartenenti a istituzioni di diversa e distinta area sociale e culturale.

Un esempio di crossover culturale - un laboratorio sperimentale di confronto, scambio, inclusività - in grado, auspicabilmente, di produrre effetti non solo episodici ma di lunga durata nelle politiche culturali del sistema biellese che deve attrezzarsi e ricalibrarsi sugli standard delle politiche culturali europee "next generation".

Non ci sono alibi per i decisori. I patrimoni culturali ci sono ad abbondanza e non mancano certo i siti industriali dismessi, malamente definiti "vuoti a perdere". All'interno di uno dei quali allestire quello che la più avanzata museologia definisce spazio della visione e dell'interpretazione, un centro permanente, aggiornabile e implementabile accompagnato da una strategia comunicativa che in presa diretta consenta al pubblico di essere informato e partecipe dell'offerta di percorsi ed esperienze nel museo diffuso che 'creativamente' accoglie e racconta il passato e indica prospettive e scenari futuri del sistema biellese.

● Luigi Spina



figuri una vasta opera visiva. Una narrazione con una trama fitta nella quale centinaia di fotografie, documenti, libri, oggetti, video, (solo la punta dell'iceberg degli immensi patrimoni archivistici della Fondazione Sella e del Centro di Documentazione della Camera del Lavoro) hanno richiamato sulla scena protagonisti illustri e anonimi del processo di industrializzazione e della società industriale e accesso i

Anche e soprattutto alla luce di quest'ultima annotazione LANA E LAVORO meritano un finale aperto!

E non è cosa scontata. Passata la 'magia' dell'occasione, l'archiviazione delle mostre temporanee è condanna ad una rapida evanescenza. E nel caso di LANA E LAVORO è